

Radar, migranti e ...previsioni del tempo

Caro direttore, le parlo di alcuni argomenti che la gente non riesce a spiegarsi e che, per quello che ancora ricordo, cercherò di “chiarire”. Ho fatto il servizio nell’Aeronautica militare (circa sessant’anni fa) e precisamente nella DAT (Difesa Antiaerea del Territorio): CAR (Centro Addestramento Reclute) a Palermo, corso di addestramento “professionale” a Catania (aeroporto “Fontanarossa”), pratica al Centro avvistamento aereo a Chinisia (tra Trapani e Marsala) e, infine, servizio sul Monte Venda (con “caserma di appoggio” ad Abano Terme) come AMOR (Aviere Marconista Operatore Radar).

Era il periodo della crisi di Suez per la quale sono stato costretto a prolungare il servizio militare. Ricordo che, di notte, gli aerei militari jugoslavi si alzavano in volo, a scopo “provocatorio”, invadendo i confini aerei italiani. E che, non appena veniva dato l’allarme per l’intercettazione ad Istrana, ritornavano alla base prima di essere intercettati dai velivoli italiani. Questo per far capire qual era già la portata dei radar italiani a quel tempo, radar da considerare delle “carcasce” rispetto a quelli odierni, ma in grado di rilevare perfino la corriera che veniva su al Venda da Abano Terme per dare il cambio al turno degli avieri (8 ore, sia di giorno che di notte).

Credo che non si tratti di segreti militari dire che i radar odierni hanno portate di rilevamento assai più lunghe e che forse quelli installati sulle nostre navi sono in grado di “registrare” a lungo raggio la presenza dei battelli degli emigranti. Resto, quindi, stupito dall’apprendere dai giornali che i soccorsi partirebbero soltanto quando questi battelli o gli aerei di avvistamento lancerebbero l’SOS, cioè la richiesta di aiuto. Lascio a Lei il commento sulle operazioni di soccorso e sulle modalità, ma non escluderei a priori che talvolta i barconi degli emigranti possano essere avvistati dai radar quasi quasi fin dalla loro partenza dalle coste “emigrative”.

Mi scuso per la prolissità, ma voglio dire un’ultima cosa. Ho studiato, sempre in servizio militare, quel poco che serviva per le previsioni del tempo (meteorologia). Soffermandomi sul fatto che le “previsioni” non sono una scienza esatta, che basta l’“effetto farfalla” cosiddetto perché possano cambiare. Per “effetto farfalla” si intende il minimo cambiamento delle condizioni atmosferiche previste perché queste “previsioni” possano diventare “sballate”. Comprendo le proteste degli operatori turistici contro tali previsioni del tempo, ma questa è la spiegazione che potrebbe contribuire a “raffreddare certi bollori”, anche se possono essere giustificati economicamente. Quindi, le previsioni del tempo non sono ancora certezze. Cordialità.

Cavarzere, 17 luglio 2014

Rolando Ferrarese

dal numero 30 del 27 luglio 2014